

Quinta di Pasqua (C)

Pregiera allo Spirito Santo.



Spirito Santo, riempi i cuori
dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco che ardeva
nel Cuore di Gesù, mentre Egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi, così come si
comunicò ai discepoli
di Emmaus .
Fa' che
non ci lasciamo soverchiare o turbare dalla moltitudine
delle parole,
ma che dietro di esse
cerchiamo quel fuoco che si comunica
e infiamma i nostri cuori.

Tu solo, Spirito Santo,
puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore
della santità della vita, della forza del Regno.

La gloria non si manifesta in ciò che si pone a distanza, che separa e divide. La gloria risplende nella comunione del Padre che dona il Figlio e lo Spirito Santo per riconciliare l'umanità. La gloria si tocca con mano nell'amore che diventa il principio di sussistenza della comunità e attrae a sé tutta la realtà nella vittoria di Cristo contro tutto ciò che diminuisce, ferisce e deturpa l'umano e il cosmo. Nel tempo pasquale la chiesa ritrova la sua forma propria e continuamente si lascia plasmare perché perseveri nella sua missione pur attraverso molte tribolazioni.

Il vangelo corre sulle strade del mondo accompagnato dai passi degli apostoli e discepoli, testimoni di una fecondità spirituale oltre ogni tribolazione. La crescita delle comunità porta con sé la necessaria organizzazione che possa custodire la forma dell'amore vicendevole e del servizio.

Dagli Atti degli Apostoli (At 14, 21 - 27)

In quei giorni, Paolo e Barnaba ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la

Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiochia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

L'inno di ringraziamento per la bontà e la tenerezza di Dio, che sgorga inesauribile, è il canto di tutta l'umanità e di tutto il creato che desidera il compiersi del suo regno e della potenza del suo amore.

Dal salmo 144 (145)

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

La contemplazione della Gerusalemme del cielo rivela quale sia il compimento della realtà. Tutto ciò che distrugge, divide, deturpa viene cancellato ed eliminato per sempre e realizzata la comunione definitiva con Dio in un legame indissolubile, fonte di vita eterna.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

21, 1 - 5a

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse:

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

La gloria del Figlio si mostra nel dono d'amore della Pasqua. Questa gloria è offerta ai discepoli come possibilità di superare la morte. È nell'amore vicendevole che si manifesta nel mondo la verità della risurrezione e il volto stesso di Dio. La testimonianza non sarà questione di parole, ma di vita.

Dal vangelo secondo Giovanni (13,31-33a.34-35)

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

RIFLETTERE

Restauri, rifacimenti, rinnovamenti, riforme, restyling: parole assai diffuse, valgono per gli edifici, per le persone (nel corpo e nella psiche, e anche per l'anima), per i contesti di vita sociale e lavorativa. Sono parole che esprimo il desiderio di poter sperimentare un radicale cambiamento in vista di un nuovo modo di vivere, in cui superare ciò che è sinonimo di invecchiamento e morte. Eppure l'esperienza consegna la precarietà di ogni rinnovamento umano: tutto si ringiovanisce e tutto si deturpa nuovamente nell'inesorabile scorrere del tempo.

► Ecco io faccio nuove tutte le cose dice Colui che siede sul trono nella visione dell'Apocalisse dentro lo spazio escatologico della Gerusalemme celeste, che raggianti della bellezza di una sposa nel giorno delle nozze diventa rivelazione dei cieli nuovi e della terra nuova dove ogni male, morte e invecchiamento è definitivamente eliminato. È proprio questa novità, inaugurata dalla Pasqua di Gesù, che si irradia nella storia del mondo ed è capace di trasfigurare ogni realtà. I discepoli del Risorto sono testimoni del farsi nuove di tutte le cose non perché tutto cambia in una corsa (persa) contro il tempo, ma perché tutta la realtà ritrova nella risurrezione, nell'amore che vince la morte, la sua verità eterna, il principio di quella fioritura che si realizzerà al compimento dei tempi, nella manifestazione dei figli di Dio.

► La via di questa novità? Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Non si tratta di un comandamento nuovo perché mai sentito, quanto piuttosto per ché reale possibilità di quell'essere nuovo che non dipende dallo sforzo dell'umano, ma dall'opera

di Dio che si realizza nell'offerta del Figlio una volta per sempre. La comunione, come identità di Dio, si rivela nella Pasqua come possibilità di vita nuova per il mondo. L'amore fino al dono di se stesso è la matrice dell'esistenza filiale, l'amore che non si ferma alle soglie della morte e alle chiusure dell'egoismo è fonte di generazione. La vita della chiesa che sorge da questa gloria diventa nel mondo la testimonianza di una novità a cui tutta l'umanità e tutto il cosmo sono chiamati. L'annuncio del vangelo, che si inerpica fra le strettoie dei cuori induriti e le tribolazioni della storia, determina un nuovo ordine di esistenza, quello dei discepoli, quello dell'amore che si fa servizio e prossimità, irradiazione del modo di essere del Figlio. Ecco le tracce di luce della novità della Pasqua come dimensione di crescita e di glorificazione non più sottomessa alla morte, al lutto, alle lacrime, agli affanni, ma custodita nell'essere per sempre con Dio: egli sarà il Dio con loro, il loro Dio

La vera novità di Roberto Laurita

Il contesto è solenne e drammatico. La passione e la morte incombono già, e tuttavia Gesù si fa avanti in un modo sorprendente, con l'atteggiamento di chi è disposto a donarsi fino in fondo, per amore. Quello che chiede ai suoi, in effetti, lui per primo lo sta vivendo. È l'amore a muoverlo: la sorgente è nel rap-

porto che lo lega al Padre, in quella relazione di amore che lo porta a compiere in ogni momento la sua volontà. È l'amore a ispirare ogni sua azione e ogni sua parola. In quella stessa sera gli apostoli hanno potuto comprenderlo attraverso due gesti che resteranno scolpiti nella loro memoria. Per amore Gesù

si fa Servo, per amore accetta di prendere su di sé il peccato del mondo. Per amore spezza la sua vita come un pane, versa il suo sangue, perché nasca un'Alleanza nuova e l'umanità sia strappata al potere del male. Dobbiamo riconoscerlo: c'è una logica nuova che emerge in tutto questo. Gli uomini sono soliti associare la gloria alle immagini del successo, della potenza, della forza. Per Dio le cose sono del tutto diverse. La vera gloria, quella che Dio rivela nel suo Figlio, è l'amore. E questo richiede di farsi piccoli, poveri, spesso di soffrire e di patire, destinati a essere schiacciati, calpestati, oppressi. A coloro che vogliono seguirlo, che desiderano diventare suoi discepoli, Gesù chiede di entrare in questa logica nuova. A noi, dunque, a quelli che desiderano mettersi sui suoi passi, per la sua strada, egli chiede di amare e pone anche la misura: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli

uni gli altri». Un amore totale, offerto a tutti, fino all'ultimo, fino a donare la vita. Questa, infatti, è la vera novità. È questo amore ad apparire del tutto inedito, tanto da essere sconvolgente. Ecco perché il cristianesimo non può ridursi ad accettare la situazione esistente, i rapporti di forza presenti nella società, le logiche e le scelte considerate scontate. Esso induce a essere figli di un mondo nuovo, di quel mondo che Dio si impegna a costruire con tutti gli uomini e le donne di buona volontà

*Le tue parole, Gesù, hanno tutte il sapore,
solenne e drammatico, di un testamento.
Questo è il momento in cui affidi ai tuoi
ciò che è essenziale per essere tuoi discepoli.
Tu ci inviti ad amarci gli uni gli altri,
ma non lasci le cose nell'indeterminazione.
Tu ci dai un riferimento,
ma è una "misura smisurata":
tu ci chiedi di amare
come tu ci hai amati.
Fino a spendere ogni energia,
fino a lasciarci disturbare
in qualsiasi momento anche il più importuno,
fino a investire ogni nostra risorsa.
Tu ci induci a vestire l'equipaggiamento dei servi:
non quello di coloro che si collocano
con superbia al di sopra degli altri,
ma il grembiule, la brocca e il bacile,*

*l'asciugamano di chi si inginocchia
per lavare i piedi agli altri.
Non parole d'ordine che attendono
pronta esecuzione dai sottoposti,
ma la disponibilità a compiere
le mansioni rifiutate da tutti.*